

LA FINANZIARIA

IL GOVERNO

Un'operazione da 11 miliardi di euro e un decreto fiscale da 7,5 miliardi E a ottobre arriva il collegato sul welfare

La spesa corrente è in discesa e anche la pressione fiscale cala dello 0,1% Pil in frenata ma la crescita è possibile

Manovra di svolta, ministri unanimi

Prodi: «Leggera nei numeri ma corposa nei provvedimenti. È il risultato del gioco di squadra»

di Bianca Di Giovanni / Roma

UNITI «Una Finanziaria leggera nei numeri ma corposa nei provvedimenti». Romano Prodi descrive così la manovra appena varata: suo ultimo miracolo politico prima che economico. Finanziaria e decreto escono da un consiglio «unanime e concorde»,

nonostante i venti di burrasca della vigilia. Il governo si presenta al Paese «orgoglioso per una manovra che investe nel futuro - continua il premier - e fiero del gioco di squadra che c'è stato». Il fatto è che i due provvedimenti - decreto e Finanziaria - rispondono a tutte le richieste pervenute dalle varie anime della coalizione. Ci sono vantaggi per le famiglie più deboli, per la competitività delle imprese, per le infrastrutture. E poi c'è «molta casa», tra sconti sull'Ici e sugli affitti. «Una combinazione che anche a me sembrava impossibile solo un anno fa», confessa al suo fianco Tommaso Padoa-Schioppa. Il quale conferma i numeri «macro»: manovra da 11 miliardi, decreto da 7,5 miliardi. Il collegato sul welfare sarà varato il 12 ottobre. Anche lui ha i suoi fiori all'occhiello. «Costruiamo sulle fondamenta gettate l'anno scorso - spiega - ho la ragionevole speranza che la procedura d'infrazione aperta in Europa contro il nostro Paese possa essere chiusa in primavera». E poi giù con la lista delle «luci» della manovra: spesa corrente in discesa rispetto al Pil, pressione fiscale in calo (molto lieve, solo lo 0,1% l'anno prossimo), conferma degli obiettivi di deficit indicati a luglio (2,5% quest'anno, 2,2 l'anno prossimo) nonostante la frenata del Pil (all'1,5% nel 2008 e all'1,6% l'anno successivo). «Ma oggi sappiamo che possiamo andare oltre la crescita potenziale - dice - l'Italia può puntare al 3%». Infine, una piccola «chicca»: finalmente il bilancio si può leggere. Padoa-Schioppa presenta un «assaggio» della spending review, con le poste di spesa comprensibili an-

Padoa-Schioppa:
«Una combinazione che solo un anno fa sembrava impossibile anche a me»

che ai non addetti ai lavori. «Finalmente il bilancio parla italiano», spiega. Unico rammarico del ministro, la spesa pubblica «che avrebbe potuto scendere di più». Gli 11 miliardi della Finanziaria derivano per 6,3 miliardi da maggiori entrate e 4,6 miliardi da minori spese. Le risorse andranno a diminuire le tasse (Ici e altre agevolazioni) per 3,2 miliardi, 1,8 miliardi andranno al pubblico impiego, altri 2 alla previdenza e al lavoro. Il resto andrà agli stanziamenti per l'Università e ai ministeri. Il premier parla di dividendo fiscale che oggi viene redistribuito alle famiglie, sulla casa, sulle infrastrutture, sull'ambiente. Poi «raddrizza» alcune «critiche sorprendenti»

(così le definisce). «Il collegato welfare sarà varato dal prossimo consiglio dei ministri - spiega - Quanto ai capital gains non è previsto nessun aumento. Non c'è traccia di nuova imposta di alcun tipo nella manovra, nemmeno per gli adattamenti». Quanto alle forze dell'ordine, vengono assunti nuovi poliziotti e stanziati 100 milioni per

nuovi mezzi. Quattro i pilastri della manovra d'autunno: i ceti deboli, la casa, le imprese e i costi della politica. Già nel decreto arrivano 550 milioni per il recupero di immobili destinati alle emergenze e il bonus per gli incapiienti. Con la Finanziaria c'è lo sconto Ici sulla prima casa (fino a 303 euro) per i redditi fino a

50mila euro annui e quello sugli affitti. Sulle imprese «entriamo in Europa a testa alta», spiega Prodi riferendosi alla riforma «modello Merkel». Infine, un miliardo di risparmi dai costi della politica. Anche dal contributo ai partiti, che cala del 10%. «Faccio un appello ai gruppi parlamentari - dice Prodi - perché non venga toccato».



Il premier Prodi e il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa ieri durante la conferenza stampa per illustrare la finanziaria varata la scorsa notte. Foto di Di Meo/Ansa

I NUMERI DELLA FINANZIARIA			
Dati in milioni di euro			
COPERTURE		UTILIZZI	
MAGGIORI ENTRATE	6.050	FISCO	3.200
• Maggior gettito tendenziale	4.500	Casa, affitto e altro	2.000
• Ulteriore maggior gettito	1.200	Proroga agevolazioni fiscali	1.000
• Maggiori contributi sociali	350	Aiuti a non autosufficienti	200
MAGGIORI SPESE	4.620	PUBBLICO IMPIEGIO	1.859
Bilancio dello Stato	4.075	Anticipo contratti all'1/2/07	1.650
• Riassegnazioni	600	Contratto scuola	109
• Altre spese	365	Contratto sicurezza	100
• Manutenzione immobili	600	WELFARE E LAVORO	2.078
• Costo immobili ministeri	140	Protocollo welfare	1.000
• Residui passivi	1.350	Agricoltura e amianto	78
• Centralizzazione acquisti	500	Revisione "scalone"	200
• Costi politica	25	Pensioni-fondo occupazione	800
• Compensazione ministri	615	COMPENSAZIONE MINISTRI	615
Contenimento pubblico impiego	145	UNIVERSITÀ	300
Norma plafonamento Enti previdenziali	400	REINTEGRO FONDI ALTRI PROVVEDIMENTI	330
		• Dal cittadino	50
		• Sicurezza lavoro	240
		ALTRO	2.155
Totale coperture	10.670	Totale utilizzi	10.670

LE NUOVE PREVISIONI DEL GOVERNO (dati in %)			
Crescita del Pil	Deficit/Pil	Avanzo prim./Pil	Debito/Pil
2007	1,9	2007	2,4
2008	1,5	2008	2,6
2009	1,6	2009	3,0
2010	1,7	2010	3,4
2011	1,8	2011	3,6

IL PUNTO Rafforzato dal varo della Finanziaria, domani il premier incontra i cinque candidati alle primarie. E già pensa alle riforme in programma per il 2008

Il premier: «E adesso pensiamo anche al Pd»

di Ninni Andriolo

«E adesso pensiamo al Pd». Preoccupato di non provocare fraintendimenti, Prodi ha atteso il sì del Consiglio dei ministri alla Finanziaria per tornare a prestare attenzione «al progetto per cui è entrato in politica». Così, certo dell'esito positivo della seduta del 29 settembre - «ho sempre pensato che la buona volontà e la ragione siano elementi sufficienti perché la manovra economica vada in porto» - il premier ha convocato i candidati alla primarie per il Partito democratico. Domani mattina, quindi, nel quartier generale dell'Ulivo di Piazza Santi Apostoli, Prodi incontrerà i cinque protagonisti della corsa alla leadership del Pd. Ed esorterà Veltroni, Bindi, Letta, Adinolfi e Gawronski «a dare il massimo» in vista delle primarie, a mantenere «rispetto l'uno dell'altro», a

«un impegno forte» che spinga la gente verso il gazebo del 14 ottobre. Superato «positivamente» il primo e impegnativo tomante della Finanziaria, cioè, il premier guarda già oltre il 2007. Al Partito democratico, alla nuova legge elettorale, a significative riforme istituzionali che ne accompagnino il varo parlamentare e, infine, alla riduzione del numero di sottosegretari e ministri. Una «ristrutturazione» della squadra di governo che non va confusa con il «rimpasto». Perché, sottolineano a Palazzo Chigi, «non si tratta di rinverdire pratiche da Prima Repubblica». Ma di far capire, semmai, che «siamo in un'altra era» ed è per questo che si può procedere sulla strada del dimagrimento di un governo. Progetto che avrà impatto positivo sull'opinione pubblica e che potrebbe rendere praticabile la fusione in un unico partito di Ds e Margheri-

ta. «Se chiedi al Parlamento di dare l'esempio votando riforme che prevedono la riduzione di deputati e senatori - ragionano a Palazzo Chigi - non puoi pensare che prima o dopo il problema non si riproponga anche per i numeri del governo». Condito da molti se e da molti ma, quindi, il progetto dello sfoltimento dell'esecutivo è sul tavolo. E il tema verrà posto all'ordine del giorno, sempre che Prodi non inciampi in uno dei tanti ostacoli che rendono accidentata la strada del governo. C'è un'evidente concatenazione, quindi, tra Finanziaria, riforme e struttura dell'esecutivo. Se la legge di Bilancio supererà la prova del Parlamento, infatti, il governo potrà mettere in pratica il proposito di svolgere un ruolo da protagonista nel dibattito che inizierà nella Commissione Affari costituziona-

li della Camera, già dalla prossima settimana, per proseguire poi nelle Aule parlamentari. Il pacchetto di proposte (Parlamento più efficiente e più snello, rafforzamento dei poteri del premier, ecc) è stato illustrato l'altro ieri dal ministro Chiti - e non a caso - mentre il Consiglio dei ministri discuteva la legge di bilancio. Prodi, in poche parole, dimostra concretamente di voler perseguire l'obiettivo dichiarato di guidare il governo verso il compimento della

Palazzo Chigi:
se vogliamo ridurre i parlamentari anche il governo deve dare l'esempio

legislatura, senza «traumatiche interruzioni da voto anticipato». E il varo definitivo della Finanziaria a fine anno, dal punto di vista del premier, è un risultato che «rafforzerà il governo». E lo rafforzerà ancora di più di quanto non abbia fatto - a leggere le stesse dichiarazioni di Veltroni - il Consiglio dei ministri dell'altro ieri. Con un esito che ha contraddetto «chi dava già per scontata la crisi per via delle richieste avanzate dalla sinistra radicale». Prodi, dicono, non ha mai creduto «che il filo si potesse spezzare» e ha avviato la seduta di venerdì sera «certo dell'accordo». Sicuro che «chi fa la voce grossa, alla fine, spera sempre nel successo finale della mediazione del premier che eviti il prezzo finale della crisi dell'esecutivo». Prodi, in sostanza, pensa che oggi «convenga a tutti più lo stare assieme che l'andare alla ventura ognun-

no per conto proprio». Anche se non smette di guardare dietro l'angolo chi si agita «in malafede» e chi si muove «in funzione di ben precisi progetti politici». La forza di Prodi, però, è che «nessuno, alla fine, ha il coraggio di venire allo scoperto». Le scaramucce quelle sì che sono possibili. Sempre all'ordine del giorno anzi. E, così, dietro la stessa convinzione di Palazzo Chigi che «dopo il Consiglio dei ministri di venerdì si può guardare con serenità al cammino parlamentare della Finanziaria», c'è la preoccupazione per le incognite che si possono materializzare al Senato. Certe dichiarazioni di segno opposto sul Welfare di Dini e della Sinistra radicale, in sostanza, non rendono il sonno del tutto tranquillo. Malgrado l'esito del Consiglio dei ministri di venerdì, in sostanza, il percorso della Finanziaria, e di Prodi, non procederà in discesa.

I sindacati: «Bene lo sviluppo, ma c'è poco per i lavoratori dipendenti»

Per Cgil, Cisl e Uil ci sono «luci e ombre». Epifani: «Gli investimenti vanno nella direzione giusta ma sono incomprensibili i tagli alla scuola»

di Felicia Masocco

Per i sindacati la partita sul fisco più leggero per il lavoro dipendente «è ancora aperta». Poche ore dopo il varo della manovra economica Cgil, Cisl e Uil danno un giudizio articolato, parlano di «luci e ombre» e il neo più evidente sta proprio nell'assenza di misure fiscali dirette per il mondo che rappresentano. Su questo punto le voci delle tre sigle convergono. Così come le categorie dei lavoratori pubblici esprimono all'unisono sorpresa per non aver sentito parlare della copertura necessaria al rinnovo dei contratti per 3 milioni e mezzo di persone. «Deve esserci

un evidente errore di comunicazione del governo» dicono i segretari di Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uilpa, che annunciano per domani un incontro con i leader delle confederazioni. Continua poi a far discutere la scelta del governo di stralciare dalla Finanziaria il protocollo sul welfare, opzione che trova il netto dissenso della Cisl, ma anche in Cgil le preoccupazioni non mancano. Ombre, dunque, ma anche luci. «La Finanziaria va nel verso giusto per quel che riguarda gli investimenti, che danno il segno di un nuovo sviluppo», osserva Guglielmo Epifani. «Malgrado tagli incomprensibili per alcuni settori come la scuola», gli investi-

menti per infrastrutture servono alla crescita, «ma proprio ai fini di una ripresa, sarebbero stati necessari interventi fiscali a favore del lavoro dipendente di cui non c'è traccia e che si possono prevedere rivedendo la tassazione sulle rendite finanziarie», insiste il leader della Cgil. La Uil app-

Per sostenere la ripresa sarebbero stati necessari interventi fiscali a favore dei salariati

prezza le misure per gli incapiienti e l'impegno a ridurre le tasse continuando la lotta all'evasione fiscale, «ma - aggiunge - la segreteria Domenico Proietti - il recupero dell'evasione serva ad abbassare le tasse a chi le paga già». Più critici i toni della Cisl. Tanto il numero uno Raffaele Bonanni quanto il segretario generale aggiunto Pierpaolo Baretta, non nascondono insoddisfazione. «È una Finanziaria molto confusa che viene incontro più alle esigenze dei partiti di maggioranza che a quelle della gente», afferma Bonanni, «ci sono più ombre che luci». Ci sono «timidi ma ancora insufficienti interven-

ti di redistribuzione del carico fiscale» come l'Ici, gli affitti, le misure per gli incapiienti, ma non c'è «un disegno organico di sviluppo e una vera riforma fiscale nel segno dell'equità». Sul giudizio cislino pesa lo «storno» in un collegato del protocollo sul welfare. «È un atto esplicito di sfiducia nei confronti della concertazione, del ruolo del sindacato e della funzione negoziale del governo. Insomma, davvero un grave errore». Non è d'accordo e si dice preoccupata anche la segretaria confederale della Cgil Mariagia Maulucci. «È materia di accordo sindacale, non è giusto farne merce di scambio con la sinistra radicale -

spiega - Il Parlamento è sovrano, ma il governo l'ha firmato e deve essere garante». Nel merito, la sindacalista teme che lo strumento del collegato esponga l'accordo all'incertezza dei tempi e della instabilità della maggioranza. «Mi preoccupa in particolare la previdenza - spiega - non sono convinta che un pasticcio parlamentare possa migliorarla. Penso piuttosto che possa rifarsi avanti quella maggioranza trasversale che punta all'aumento dell'età pensionabile, in generale, e in particolare per le donne. Non vorrei che restasse lo scalone. Sarebbe meglio che il protocollo venisse blindato».

Confcommercio: «Terapia debole»

La Finanziaria «sarà pure "leggera" ma è altrettanto vero che la terapia che mette in campo per il paese è debolissima». Così il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, giudica la manovra finanziaria. «Si conferma la tregua fiscale - dice - che comunque mantiene la pressione fiscale su livelli troppo elevati e non reagisce all'indebolimento della crescita economica. Il nodo del controllo, della riqualificazione e della riduzione della spesa pubblica - prosegue Sangalli - viene affrontato con armi spuntate e sono limitati, infatti, i risparmi di spesa, mentre nuove spese sono finanziate soprattutto grazie al favorevole andamento delle entrate».